

► 27 Febbraio 2016

L'altra sottomissione: saltano i dazi E così i cinesi si comprano l'Europa

di **FRANCESCO BORGONOVO**

A dispetto della conclamata difficoltà degli italiani con le lingue straniere, c'è una parola che sappiamo pronunciare in ogni idioma conosciuto sulla faccia della Terra: sottomissione. In cinese si dice *kowtow*. Indica «il rituale che in età imperiale costringeva le delegazioni dei "barbari" stranieri a inginocchiarsi e umiliarsi davanti all'imperatore». A spiegarlo (...)

Dall'acciaio all'agricoltura: così la Ue ci svende ai cinesi *i conti non tornano*

Bruxelles deve decidere se togliere i dazi a Pechino. Merkel e Juncker approvano
Per noi si profila una catastrofe: aziende fallite e 500mila posti di lavoro in meno

FRANCESCO BORGONOVO (...) sono due giornalisti spagnoli, **Juan Pablo Cardenal** e **Heriberto Araújo**, autori del libro inchiesta *Come la Cina sta conquistando l'Occidente* (Feltrinelli). In 330 fittissime pagine delineano i contorni della sottomissione europea a Pechino: «Oggi, dalla situazione di crisi e dalla forza percepita della Cina, è nato un *kowtow* del Ventunesimo secolo». Pezzo dopo pezzo, l'Europa si sta vendendo (o svendendo) ai cinesi. È un'invasione silenziosa, ma non per questo meno devastante. Destinata ad aumentare di proporzioni grazie ad alcune decisioni che l'Unione Europea prenderà a breve.

La mano cinese è ovunque. Come raccontano Araújo e Cardenal, «secondo i dati della Deutsche Bank, nel 2010 gli investimenti diretti cinesi nel Vecchio Continente ammontavano a 6,1 miliardi di euro, ma alla fine del 2012 la cifra si era già moltiplicata arrivando a 27 miliardi. Stando alla Heritage Foundation, negli ultimi dieci

anni gli investimenti complessivi della Cina in Gran Bretagna, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna hanno superato i 60 miliardi di dollari». La crisi finanziaria che ha colpito l'Europa a partire dal 2008 per i cinesi è stata una manna. Gli Stati europei, prostrati, sono diventati terreno di shopping anche per settori strategici e alte tecnologie, un tempo *off limits*. Qualche esempio? La cinese State Grid, nell'agosto 2014, ha acquisito il 35% dell'azienda statale italiana Cdp Reti, che gestisce gas ed energia elettrica.

Non solo: i cinesi ora detengono il potere pure sulla nostra agricoltura. Chemchina, il colosso chimico cinese, dopo aver posato le zampe sulla maggioranza di Pirelli, ai primi di febbraio di quest'anno ha acquistato la svizzera Syngenta, sborsando 43 miliardi di dollari in contanti. Syngenta è «uno dei principali attori dell'agro-industria mondiale» (così si autodefinisce), con un organico di oltre 28mila persone in più di 90 Paesi. E possiede Psb, «Società Produttori Sementi», cioè

l'azienda «leader nella selezione e miglioramento delle sementi di grano duro in Italia». Dunque siamo già in ginocchio davanti a Pechino. Ma la sottomissione rischia di completarsi entro fine anno.

Mentre discutiamo di Brexit e unioni civili, in Europa va in scena una battaglia epocale: quella per il conferimento alla Cina dello status di economia di mercato (Mes). Spieghiamo. Nel 2001, con l'approvazione di Bill Clinton, la Cina è entrata nel Wto, ma senza acquisire lo status di economia di mercato. Allora fu stabilito che, dopo quindici anni, la decisione sullo status sarebbe stata riconsiderata. Secondo Pechino, si tratta di un atto dovuto e automatico. Gli Usa non sono d'accordo e così i legali dell'Europarlamento, secondo cui non esistono obblighi.

La Commissione europea, a gennaio, ha posticipato la decisione. Ha richiesto uno studio sull'impatto che la concessione del Mes potrebbe avere, e ha avviato online una consultazione pubblica. Pare però che la strada sia tracciata: il bollino

di economia di libero mercato sarà concesso a Pechino. Uno studio dell'**Economic Policy Institute** del settembre 2015 sostiene che, con il Mes alla Cina, l'Europa perderà fino a 3,5 milioni di posti di lavoro, 400mila dei quali in Italia, visto che l'export cinese aumenterà del 25 o addirittura del 50%. Inoltre, il nostro export calerà dello 0,4% e perderemo 1,5 miliardi e altri 20 mila posti di lavoro. **David Borrelli**, eurodeputato del M5S in prima linea contro l'apertura ai cinesi, è sicuro che le conseguenze saranno orribili: «Aziende che chiudono, o nella migliore delle ipotesi calo del fatturato e perdita dei posti di lavoro. Settori come carta, acciaio, biciclette, meccanica e vetro sono tutelati dai dazi anti dumping imposti alla Cina che permettono alle nostre aziende di rimanere nel mercato. Togliendo queste misure si darebbe il via libera a un'invasione di prodotti cinesi a prezzi impossibili per noi».

Finirà male, insomma. Ne è convinto pure l'economista **Alberto Forchielli**, tra i maggiori

esperti del mercato cinese a livello europeo. «Andrà a finire così, che alla Cina sarà concesso il Mes, ma vuoto», dice. «Mi spiego. Alla Cina interessa, per motivi interni, poter dire: l'Ue ci ha concesso lo status di economia di mercato. Noi ci terremo la possibilità di mettere in campo manovre antidumping. Ma a che cosa serve, se poi l'antidumping non lo facciamo? Sui pannelli solari lo abbiamo applicato quando l'industria era già morta. Sulla stupidità europea ci sarebbe da scrivere un libro...». Secondo Forchielli, «in teoria, la Cina non ha diritto al Mes perché non è una economia di mercato. Però l'Inghilterra è a pelle di leone nei confronti dei cinesi, la regina Elisabetta ha ricevuto con tutti gli onori il presidente cinese Xi Jinping. La Germania ha sempre avuto un surplus ma ora è in pareggio di bilancio con la Cina e non ha interesse a opporsi. La Francia idem, perché comunque vende nucleare e airbus. Poi ci sono i Paesi sfigati, e noi siamo i primi».

Già, l'Italia è il Paese che rischia il danno maggiore: siamo quelli più in concorrenza con la Cina. «Basti pensare che su 52 categorie di prodotti cinesi attualmente colpiti dai dazi europei, 30 sono anche o prevalentemente italiane», spiegava su *Repubblica* **Alberto D'Argenio**. «La vera grande botta arriverà fra cinque-dieci anni, quando la Cina comincerà a vendere auto a 5000 dollari», sospira Forchielli. «Ma per allora sarà tutto finito». Secondo l'economista, «la perdita di posti di lavoro ci sarà, ma non così drammatica. Anche perché, ripeto, la situazione non sarà poi molto diversa da quella attuale. Le misure antidumping non le facciamo ora che sarebbe facile, figuriamoci poi. Vi sembra che abbiamo fatto qualcosa per l'acciaio? No».

Il quadro è chiaro: i Paesi nordici sono favorevoli a concedere il Mes alla Cina, a partire dalla Germania. Gli altri, per motivi diversi, subiscono. «Se Regno Unito, Germania e Francia troveranno una soluzione di compromesso sarà per non indispettare gli Usa», dice Forchielli. «Mentre la Spagna e la Grecia credono ancora alla

grande promessa degli investimenti cinesi. E lo fa anche una parte delle élite europee, a partire da Jean-Claude Juncker. Vivono nell'illusione che arriveranno i cinesi a investire e a rialzare il continente. Non succederà, perché non ci sono progetti bancabili su cui investire. I cinesi fanno ricchi quelli che vendono, non creano posti di lavoro. Da una parte dunque c'è la disonestà dei Paesi maggiori, che sono sottomessi. Dall'altra la stupidità dei governanti che pensano di cavarsela con l'antidumping. Se ci sarà un compromesso, Renzi si farà bello dicendo che ci siamo tutelati. La verità è che lo avrà fatto per gli Usa, non per l'Italia».

Pessimista anche **Giulio Sapelli**. «Concedere il Mes alla Cina sarebbe la resa totale dell'industria europea alla finanza», dice. «Come nel 2001, quando Clinton permise alla Cina di entrare nel Wto, c'erano forti pressioni di Goldman Sachs e altri, anche oggi ci sono pressioni di grandi gruppi finanziari. Mi ha sorpreso scoprire che anche Christine Lagarde si è detta favorevole al Mes alla Cina: aveva bisogno del sostegno cinese per essere riconfermata». Il problema è che le élite al potere oggi in Europa sono transnazionali, cosmopolite, slegate dagli interessi dei singoli Stati e delle industrie nazionali. Ecco perché, come dice Sapelli, «i produttori di acciaio hanno protestato, ma i giornali italiani non ne hanno parlato. Qui si è scritto solo della Cirinnà...».

Ancora una volta, ci toccherà pagare una decisione altrui. «I tedeschi sono organici alla Cina», racconta Sapelli. «La Merkel dov'era quando ha annunciato di essere stata spiata dagli Usa? A Pechino. Lei e Juncker stanno con la Cina perché vogliono un'Europa anti americana. Ma concedere il Mes alla Cina sarà una catastrofe. Tra l'altro, lo diamo a un'economia sull'orlo di una crisi epocale». Lo studio della Commissione Ue sull'impatto del Mes sarà pronto a maggio. Forse qualche parolina in cinese, per allora, riuscite a impararla. Tanto ne basta una: *koutou*, sottomissione.

L'ECONOMISTA Spiega Alberto Forchielli: «Le élite europee vivono nell'illusione che arriveranno i cinesi a